



# TOSCANA OGGI

GIORNALE LOCALE

# 29

30 luglio 2023

Anno XXXXI

€ 1,60

REDAZIONE  
Via della Colonna, 29  
50121 Firenze

SETTIMANALE  
REGIONALE  
DI INFORMAZIONE

C C Postale: n° 15501505 intestato a Toscana Oggi soc. coop.  
Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma, 1, DCB (Firenze1).

WWW.TOSCANAOGGI.IT



## CATTOLICI E POLITICA

# Riscoprire il metodo Camaldoli



di DOMENICO MUGNAINI

**E** ora come andiamo avanti? È la domanda che mi sono sentito rivolgere più volte domenica, alla chiusura della tre giorni sugli ottant'anni dal Codice di Camaldoli. Inutile nascondere o fare i falsi modesti: l'iniziativa che Toscana Oggi ha organizzato, con il supporto fondamentale della Conferenza episcopale italiana, dei vescovi toscani, della Comunità di Camaldoli e di Camaldoli cultura, ha avuto un risultato positivo, oltre ogni aspettativa. Certo molto hanno fatto la presenza del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella, intervenuto sul tema con un articolo pubblicato sul nostro giornale e su tutte le testate della Federazione italiana settimanali cattolici, la prolusione del presidente della Cei e arcivescovo di Bologna, il cardinale Matteo Maria Zuppi, e la Messa che ha concluso i lavori celebrata dal segretario di Stato Vaticano, il cardinale Pietro Parolin. Da tutti, in modo più o meno esplicito, è arrivato l'invito a guardare avanti, a non pensare a una riproposizione del cosiddetto Codice di Camaldoli, quello che i giovani cattolici iniziarono a elaborare nel luglio del 1943 - oggi sarebbe «datato» e superato -. Da questo piuttosto bisogna prendere spunto per un metodo di lavoro. Un metodo che potrebbe riportare i cattolici italiani a rispondere alle grandi e gravi sfide che la società del terzo millennio ci pone davanti, a smettere di nascondersi dietro sigle e movimenti che, come disse tempo fa Giuseppe De Rita, hanno spinto i cattolici ad autoinfliggersi, nell'ultimo trentennio, una duplice avvilente illusione: poter essere il lievito che entra nella pasta dei vari partiti condizionandone i programmi; ed esercitare con successo il potere come influenza, prescindendo dal potere come potenza. Parole ricordate dal cardinale Zuppi nel monastero del Casentino. Ed è stato lo stesso presidente della Cei a indicare anche un'altra strada, quella di «una Camaldoli europea», nella quale si torni a parlare davvero di democrazia e di Europa, facendo cessare i cannoni e tornando a confrontarsi, a ritrovare la sua anima e le sue radici. Fin dalla sua nascita Toscana Oggi è stata luogo di confronto nel mondo cattolico. Lo era quando esisteva un partito unico, quella Dc che giusto trent'anni fa esalava l'ultimo respiro, e lo è stata dopo, quando i cattolici si sono persi. Ed è pronta a farlo ancora oggi. Come ha sottolineato l'ex ministro Marta Cartabia, neppure nel 1943 i cattolici parlavano con una voce sola, ma il metodo imparato a Camaldoli permise loro di mettersi in ascolto anche di chi portava istanze lontane. E per il rettore della Lumsa Francesco Bonini oggi serve, com'era necessario allora, sviluppare una leadership di servizio che lavori davvero per il bene comune. Nel 1943 furono seminate piante che diedero frutti: perché ce ne siano altri occorre ricominciare il ciclo. Chi a Camaldoli non è venuto ma si è divertito a sparare sentenze sappia che la porta del confronto è e rimarrà aperta. Dai presenti, giovani storici, giuristi ed economisti, abbiamo ascoltato un'importante lezione che, come ha detto il presidente della Cet e arcivescovo di Firenze, il cardinale Betori, è importante per chi forse si flagella un po' troppo: «qui abbiamo assistito a relazioni di alto livello, in profondità intellettuale, culturale, di studio. Il che dimostra che gli intellettuali cattolici non sono morti». Allora ripartiamo dalla cultura perché da qui partirono i giovani, molti sconosciuti, nel 1943. Non dobbiamo aver paura di farlo noi laici, e neppure la Chiesa. Sgombrando il campo dall'idea di un partito unico ma per avere la capacità di portare i principi, i valori e le istanze di chi non si arrende al materialismo o al liberismo, al mercato o a quella società plurale dove qualcuno pensa ancora di poterci confinare. Si tratta, come ci ha ricordato Mattarella nel suo articolo, di ripartire da quanto allora fu posto al centro dell'agire di quei giovani, molti dei quali lavorarono alla Carta costituzionale, dalla «dignità della persona e del suo primato rispetto allo Stato». Se ci riusciremo avremo risposto alla domanda che ci è stata fatta domenica. Noi vorremmo provarci: speriamo di trovare tanti che hanno voglia di seminare e camminare con noi.

servizi da PAGINA 3 a PAGINA 6

Verso Lisbona

## SPECIALE



## Un fascicolo di 24 pagine in regalo

con il giornale

Migranti

### È allarme per il sistema toscano di accoglienza ai profughi

a pagina 7

il CORSIVO

### Le catastrofi da Milano alla Sicilia, il clima cambia e noi stiamo a guardare

di RICCARDO BIGI

**G**uardando a quello che è successo in questi giorni a Milano, a quello che sta succedendo in Sicilia (e prima in Romagna, in Veneto, e dopo chissà a chi toccherà) vengono da fare tre riflessioni. La prima è che quei ragazzi che (sbagliando) imbrattano quadri e palazzi, e che (giustamente) rimproveriamo per questo, forse stanno solo cercando di avvisarci. La seconda è che ormai da tempo papa Francesco (unendo la sua voce di capo della cristianità a quella del patriarca Bartolomeo) mette in guardia dalla catastrofe ambientale, e invita l'umanità alla cura della casa comune. Sottolineando che la crisi climatica e la crisi sociale (carestie, guerre, migrazioni) sono strettamente legate. Senza peraltro ottenere, da parte di chi governa i destini del mondo, molto più ascolto rispetto agli attivisti di «Ultima generazione». La terza riflessione è questa: perfino nel libro delle medie di mio figlio c'era scritto, già anni fa, che il riscaldamento globale è causato dai gas prodotti dai combustibili fossili. Non c'è bisogno di grande preparazione scientifica per sapere che se non smettiamo di bruciare petrolio, tutto questo peggiorerà. Il motore a scoppio fu inventato da uno scoliopico di Pietrasanta, padre Eugenio Barsanti, insieme a un ingegnere lucchese, Felice Matteucci: presentarono il prototipo il 5 giugno 1853 all'Accademia dei Georgofili, a Firenze. Un'invenzione geniale che ha cambiato il mondo ma che forse sarebbe il tempo di mettere da parte. Oggi, 170 anni dopo, continuiamo a viaggiare su auto e moto che utilizzano lo stesso principio. Nel frattempo siamo stati sulla luna, prenotiamo un volo dal telefonino. Negli ultimi decenni la tecnologia ha fatto passi avanti in ogni campo. Tranne che nella produzione di energia e nei trasporti. Almeno in Italia dove la mobilità elettrica è una chimera, mettere dei pannelli solari sul tetto rovina il paesaggio, le pale eoliche vengono osteggiate dagli ambientalisti. Intanto il clima cambia, e noi stiamo a guardare.